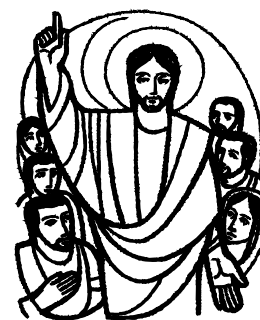


INMI



Anno XII - numero 2

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Dicembre 2017

Costruiamo ponti

(...Per camminarci sopra o per dormirci sotto?)

Don Silvio

Il Natale è una delle feste più provocatorie per la nostra vita. Non perché le altre festività dove l'amore di Cristo è sempre sconcertante in quanto supera le nostre attese e oltrepassa le nostre aspettative, lo siano meno. Ma il Natale è il primo passo di Dio desideroso di voler gettare un ponte indistruttibile tra noi e Lui, perché possiamo corrergli incontro e rimanere tra le sue braccia, stretti in una morsa d'amore che nessun altro può regalarci.

Certo, venire in mezzo agli uomini, pur con un progetto ben fatto, è stato un grande rischio per Gesù. Gli uomini, immersi nelle tenebre, non era sicuro volessero vedere la grande luce che si profilava all'orizzonte dell'umanità e, pur vedendola, non era certo che avrebbero preferito la luce alle tenebre pur di non schiodarsi dalle tante forme di egoismo e di indifferenza.

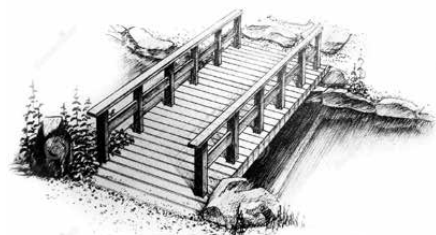
L'idea che Gesù cova nel cuore è quella di legare l'Amore del Padre alla vita degli uomini: la via tracciata da Lui è l'unica per avere certezza di felicità e di piena riuscita della vita.

L'efficacia di tale scelta diventa subito visibile in quello che accade per mezzo di Gesù: la notte in cui nasce, brilla nella luce che supera le oscurità, trasforma la morte in vita, la malattia in salute, la persecuzione in benedizione, la fanciullezza in via certa per essere nel suo Regno e ancora la maledizione degli uomini in benedizione di Dio, la povertà in ricchezza, l'odio in amore, il silenzio nel più bel canto di lode al Padre. Ed è con questo e tanto altro ancora che Gesù viene ad invitare gli uomini a mettersi in cammino su quel ponte

d'amore che conduce alla vita infinita del Padre.

Su quel ponte si cammina speditamente quando si hanno le tasche alleggerite per aver donato tutto ai poveri, il cuore gonfio perché ripieno della fede in Lui, le mani e i piedi feriti per la fatica di servire i poveri, il sorriso grande per aver perdonato ogni offesa augurando ogni bene, e a tratti è chiesto di portare la croce sulle spalle, non importa se la propria o quella altrui.

Come ben sapete, i ponti che collegano tanti posti diversi possono essere utilizzati per superare le distanze e le divisioni, per incontrarsi e camminare insieme, o posso-



no essere usati per dormirci sotto, lasciando che tutto rimanga com'è, noncuranti di come attraversarli, impauriti dalle diversità con cui ci si potrebbe scontrare.

Anche nella nostra Comunità, Dio ci dà la gioia di gettare le basi per tanti ponti

segue a pagina 3

La mia nuova vita in Italia

Don Arul

Sono Don Joseph Arul Sahayam della Diocesi di Tuticorin, che si trova nel sud-est dello stato del Tamil Nadu, nell'India meridionale. La popolazione totale di cattolici è di 450.000 (16,3%). La lingua principale parlata dal nostro popolo è il Tamil. La maggior parte della gente dipende dal mare e dall'agricoltura per il proprio sostentamento. I cattolici di quest'area risalgono al tempo di San Francesco Saverio, che trascorse gran parte della sua vita missionaria in questa zona. Tuticorin fu fondata come Diocesi nel 1923 da Papa Pio XI. I Patroni della nostra diocesi sono San Francesco Saverio e Santa Teresa di Gesù Bambino.

Sono nato a Thattarmadam, un piccolo villaggio in cui vivono 300 famiglie cattoliche. Sono stato ordinato sacerdote il 24 Aprile 2004. Sono felice di essere stato il primo sacerdote del mio villaggio. Nei miei 13 anni di sacerdozio ho svolto il ministero pastorale in parrocchie e in un'istituzione. Dopo la mia ordinazione nell'anno 2004, ho servito due parrocchie come assistente parroco: nella Chiesa del Cuore Immacolato di Maria a Sathankulam e nella Basilica di Nostra Signora della Neve

a Tuticorin. Sono stato parroco per 4 anni nella Chiesa della Madonna Assunta, una parrocchia missionaria. Dopo 6 anni di ministero pastorale, sono stato nominato direttore della Società di Servizi Sociali di Vallioor, un'organizzazione sociale diocesana, e ho svolto questo servizio per 6 anni. In questi anni, grazie a Dio, che mi ha dato forza e guida, ho maturato una esperienza molto buona sia nel campo pastorale che sociale.

È stato un periodo molto importante quello trascorso con la gente nei villaggi. La loro forte fede in Dio, nonostante la povertà e la condizione vulnerabile, mi ha sempre più impegnato nel mio ministero. Successivamente, la mia missione è stata rivolta all'organizzazione sociale: ho lavorato per 6 anni con i bambini orfani, vulnerabili, emarginati e poveri. Il grido del bisogno quotidiano della loro vita, come abiti, riparo e istruzione, ha avuto un grande impatto su di me. C'erano 150 bambini con diverse brutte storie. È stato emozionante stare con loro e prendersi cura di loro. I sogni delle ragazze povere delle compagne si stanno realizzando

segue a pagina 6



Lo sguardo del Cuore di Dio e la cecità dei nostri cuori

Alessio

“Il poeta cerca solo di mettere la testa in cielo. È il logico che cerca di mettere il cielo dentro la propria testa. Ed è la sua testa che si spacca”. Qualche mese fa mi è tornata in mente questa frase, letta casualmente su internet diversi anni fa, davanti alle reazioni suscitate da un messaggio di Papa Francesco. Un messaggio carico di significati, profondo, riflessivo, ancorato al Magistero della Chiesa e ricco di riferimenti ai suoi predecessori. Tutto spazzato via da polemiche e assurdi ripiegamenti su situazioni ben più infime e piccole. Nelle omelie di questi anni don Silvio varie volte ha sottolineato due verità che per noi cristiani dovrebbero essere quasi scontate e basilari: quel che ci può attendere in Cielo è così bello che nessuno di noi può neanche solo immaginarlo, così non possiamo anche solo minimamente capire quanto è grande e immenso l'Amore del Cuore di Dio. Eppure troppo spesso si preferisce tarparsi le ali, scegliere ben altre strade, deviare i nostri cuori su ben altri binari. Come, appunto, successo mesi fa. Davanti alla verità del Vangelo, di fronte ad alte riflessioni, si è preferito volare basso. Anzi, non volare proprio, cercare presunte “verità” sulla terra per meschini “ragionamenti” egoistici e di interessi di poco valore.

Una scelta che tutti noi, più o meno quotidianamente, ci troviamo ad affrontare: mettere la testa in cielo e vivere seguendo una Verità infinitamente più grande, immensa, ricca – anche se non del tutto accessibile – o cercare di rinchiudere quel che non può essere rinchiuso, camminare verso la Perfezione o perdersi per sentieri senza alcuna meta di valore. Un motto popolare dice che Dio può scrivere dritto anche sulle righe storte. Ma possiamo anche noi scrivere storto sulle righe dritte se non vogliamo comprenderlo, se non vogliamo sollevare gli occhi al cielo, se preferiamo gli affanni e gli egoismi terreni e non aprirci alla Ricchezza. Potrà sembrarci che le righe storte non ci conducano da nessuna parte, in un vicolo buio e cieco o in un terreno arido e senza frutto. Non è invece così. Perché chi può scrivere dritto sulle righe storte ha sempre il tornante migliore pronto. Mentre colui che può contare all'apparenza su un terreno florido e con tanti frutti al primo inverno gelido può perdere tutto. Ammesso e non conces-



so che veramente avesse qualcosa. E non fosse solo apparenza. Quando Jean Vanier fondò l'Arca disse di averlo fatto con profonda ingenuità. E che tutto era nato visitando un manicomio a sud di Parigi. Nelle grida e nel clima di tristezza presenti sentì una misteriosa presenza di Dio. Quella misteriosa presenza che, parafrasando il teologo francese Robert Cheaib in un'intervista al settimanale *Credere*, oggi possiamo sentire anche solo “assaggiando le briciole delle cose buone”. Ma, davanti a quelle briciole, come non voler anelare alla “mensa traboccante”? Quella misteriosa presenza che agì, e venne accolta, nella vita di una giovanissima ragazza di Treviglio. Angela Tiraboschi, sulla cui vita qualche mese fa è stato pubblicato anche il libro “Vivere a colori” e si potrebbe aprire la causa di beatificazione, ha cominciato a sentire e ad abbandonarsi a quella misteriosa presenza durante la preparazione alla Prima Comunione. “A scuola – ha raccontato l'autore del libro, Cristian Bonaldi, a Famiglia Cristiana – era considerata un esempio da seguire, coinvolgeva i propri compagni in profonde riflessioni spirituali, e conquistava i cuori anche di chi era scettico”. Dopo la maturità scoprì di avere un tumore. Che, dopo una lunga lotta, pensò di aver vinto. Fin quando non scoprì di avere delle metastasi alle meningi. E in pochi giorni la sua vita terrena si concluse. La sua, se la vedessimo solo con gli occhi e i calcoli di questa vita, del nostro parziale e fallace sguardo, dovremmo considerarla solo una vicenda triste e dolorosa. Ma per Qualcuno lassù probabilmente non è stato così. E sin dagli anni dell'infanzia aveva preparato un altro destino. Un destino luminoso, che era

pronto per lei anche se lei non lo conosceva. E forse non solo per lei. “Non buttiamo via il nostro tempo. Viviamo intensamente facendo il bene e dando felicità e amore agli altri” era una delle sue bussole quotidiane. Lo ha fatto nella sua giovane vita. E forse lo ha continuato a fare anche dopo. Una giovane mamma, da anni in guerra con la suocera, disse di aver sentito un fortissimo calore durante il funerale e il desiderio di abbracciare la suocera e riconciliarsi con lei. Un ragazzo prese la decisione definitiva, dopo molti tentennamenti, di assecondare la sua vocazione al sacerdozio nella stessa occasione. Molte persone hanno inviato alla famiglia la loro testimonianza. Raccontando di essersi affidate a lei. Dopo l'inizio del Giubileo della Misericordia, la nostra Raffaella scrisse a Natale che “non c'è attraversamento di Porta Santa che possa aiutarmi, se non apro la porta del mio cuore a Gesù”. Gesù torna a bussare anche quest'anno, nella Santa Notte in cui verrà celebrata la sua Nascita. E nei giorni, settimane, mesi successivi. Bussa con le tenere e dolci braccia di un Bambino. Il Piccolo Principe disse che i bambini devono sempre spiegare le cose agli adulti perché questi, studiando sui loro libri, hanno perso l'intuizione e l'immaginazione. E il Bambino ogni tanto torna a spiegarci quanto di più importante esista. E che, piegandoci sulle nostre vuote e terrene certezze, rischiamo di dimenticarci. Se l'essenziale è invisibile agli occhi e non si vede bene che con il cuore, ed è così, quanto ancor meglio potremmo vedere se il Cuore fosse quello di Dio?

IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito

Lucia Valori

Raffaella Valori

Alessio Di Florio

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,

66021 Casalbordino (Ch)

e-mail: immipar@virgilio.it

www.immicasalbordino.eu



Il mio deserto

Lucia

*“Ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.”*

Mi tornavano in mente le parole del Profeta Osea (2,16), anche se quello della Bibbia non è geograficamente il deserto del Sahara. Ma il deserto è comunque il luogo dove è possibile che il cuore, libero da ogni sovrastruttura e barriera, sia docile ad accogliere il mistero. Il cuore torna ad essere non solo il regno dei sentimenti e delle emozioni, ma della sublimazione di essi.

Avvicinandomi al villaggio di Merzouga incrociavo volti e sguardi fuori dal tempo, ma carichi di vita. Anche in una breve sosta per consumare un delizioso pane cotto sulla pietra, la conversazione con la gente del posto, su argomenti semplici, assumeva toni alti perché lì nel deserto la vita, la morte, il dolore, si intrecciano con il linguaggio quotidiano.

Difficile raccontare il tempo trascorso tra le dune seguendo un ritmo cronologico: alba,

giorno, tramonto, notte si susseguono e si confondono e non è il tempo a dettare lo scorrere delle ore, ma sono le emozioni e le sensazioni che catturano l'anima.

Una delle più intense è senz'altro l'essere avvolti dal cielo stellato, che è limpido e nitido come la carta azzurra che si usava da piccoli per fare il presepe. Anche sulle spalle le stelle facevano capolino come se la volta celeste volesse chinarsi ad accarezzarmi il viso, lasciandomi sbigottita di fronte a tale immensità.

Verso le 5 del mattino un freddo pungente mi assaliva, mi scuoteva quasi a volermi svegliare a forza per non perdere il miracolo dell'alba che puntualmente ogni giorno si ripete. E' il miracolo della vita che delega il sole ad accendere la natura circostante.

Si riparte, si deve ripartire, ma nella consapevolezza di aver trovato il luogo nel mondo dove l'essenzialità permette di cogliere il senso del vivere, dove il cuore dell'uomo trova ristoro, dove è visibile Dio.

dalla Prima Pagina

che si vanno costruendo nella nostra realtà quotidiana. Penso al ponte che ci porta ad incontrare le persone malate e anziane, penso al ponte che ci fa incontrare tanti poveri da aiutare e incoraggiare, penso al ponte che ci fa incontrare detenuti e internati nel carcere, penso al ponte che ci fa incontrare i ragazzi in difficoltà da sostenere nella condivisione, penso al ponte che ci fa incontrare la realtà del mare annessa alla nostra parrocchia da coltivare e far crescere, penso ai molti ponti che ci legano alle missioni e penso ai tanti ponti da poter mettere in cantiere perché nessuno sia solo o si senta abbandonato.

Su questi ponti siamo in tanti a camminare e il desiderio di incontrare gli altri per incontrare Dio è forte e prepotente nel cuore. Ci sono le difficoltà, talvolta i sacrifici con delle rinunce, ma il traguardo che intravediamo ci fa intendere che vale sempre la pena di non fermarsi.

Purtroppo ci sono anche quelli che si sono fermati sul ciglio di questi ponti ad elaborare teorie o tecniche, a trovare giustificazioni valide per non andare oltre: sono tutti quelli che fanno le chiacchiere, commentano, criticano banalmente ogni cosa credendo ancora alla favola del paese tranquillo perché le immoralità e le illegalità si consumano nella indifferenza di tutti e

nella convenienza di pochi.

Ci sono anche quelli che di fronte a questi ponti hanno scelto di dormirci sotto, pensando di farsi i fatti propri a casa propria perché l'unico posto in cui permanere è il piccolo recinto nel quale sono addormentate le proprie particelle neuroniche.

Sarà per tutto questo che i profeti in questo tempo ci hanno gridato “Svegliatevi, svegliatevi; raddrizzate i sentieri della vostra vita, percorrete la via santa, ecco il Signore Dio viene a liberarvi”?

Auguri a voi, perché non rimaniate a lungo a dormire sotto i ponti della vita da percorrere: potrebbe arrivare la piena e potreste essere travolti senza scampo; auguri a voi, perché non rimaniate a lungo sul ciglio dei ponti che dovrete attraversare: oggi il male e la miseria sono dall'altra parte, domani potrebbero essere dalla vostra; auguri a voi, che senza paura, con coraggio ed entusiasmo, continuate a camminare sui ponti gettati in mezzo a noi: camminando speditamente, gustando gli incontri e arricchendo il cuore di un amore grande, voi siete per me la certezza che la notte è finita, le tenebre sono state vinte, la luce ha trionfato, perché Dio torna a farsi uomo in ognuno di noi. Auguri infiniti.

Don Silvio

Non sono mai riuscita a scrivere sul deserto, pur frequentandolo assiduamente nei miei viaggi in Marocco. Al ritorno da ogni avventura, l'emozione di raccontare le esperienze vissute mi spinge a fare ordine nei miei pensieri e cercare di darvi un assetto logico da tramutare in parole, ma ogni volta, come se una tempesta di sabbia mi colpisse l'anima, le sensazioni si rinchiodano gelosamente come in uno scrigno, come se liberarle e condividerle le disperdesse per sempre.

Qualche giorno fa, però, inaspettatamente, complice un cielo plumbeo, chiuso e senza speranza, si è prepotentemente imposta al mio cuore e alla mia mente una nostalgia disarmante di deserto. Ed ecco che ricordi malinconici, visivi e olfattivi si sono affollati e mi hanno riportato alla prima volta che, dopo aver lasciato la cittadina di Erfoud con il dolce sapore dei datteri ancora in bocca, mi sono ritrovata di fronte ad un paesaggio impossibile da contenere con strumenti del linguaggio umano.

Ero sulla strada verso Merzouga all'ora del tramonto, all'orizzonte i contorni delle dune Erg Chebbi.

Avevo la sensazione di non essere in un luogo geografico, ma di trovarmi in un luogo dell'anima, come se da Erfoud quei pochi chilometri percorsi non fossero stati fisici, reali, ma fossero stati nel tempo e nell'eternità, dentro il mio essere più profondo.

Il timore che il paesaggio potesse scomparire faceva sì che lo sguardo provasse a catturare il più possibile e il cuore registrasse ogni minimo moto ed emozione.

Una indicibile sensazione di benessere psico-fisico mi assaliva, come se la natura intorno a me, nella sua maestosità, potesse proteggermi. Era la stessa sensazione fisica avvertita da piccola quando papà, con la sua corporatura robusta e possente, mi stringeva a sé con una tenerezza incredibile.

Complice il sole, pronto per accucciarsi dopo aver dato il meglio di sé durante il giorno, il colore della sabbia delle dune assumeva tinte ambrate. Il cielo, in attesa di ospitare le stelle, si divertiva a regalare sfumature blu cobalto.

Intorno al Vangelo di Giovanni

Nel corso dei nostri ultimi “pareri” siamo venuti annotando le ragioni per cui l'attribuzione del Vangelo di Giovanni al più giovane tra gli Apostoli risulta essere quantomeno problematica (tale attribuzione è dovuta infatti, più che altro, alla sua diffusione e trasmissione insieme all'Apocalisse attribuita allo stesso Giovanni, la cui paternità è certamente più sicura, se non altro per la narrazione in prima persona che la caratterizza), riferendoci in particolare:

- alla mancanza, nel suo testo, di episodi che gli altri Vangeli canonici ci riferiscono come vissuti da protagonista da Giovanni, come la Trasfigurazione di Gesù a cui assistette insieme al fratello Giacomo e a Pietro, che vi fa riferimento nella sua seconda lettera in 2 Pietro, 1,17-18:

17Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: “Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto”. 18Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte;

- al Prologo, la pagina iniziale dello stesso Vangelo, che è troppo piena di riferimenti al Vecchio Testamento e di complicati concetti teologici per essere stato scritto da un giovane pescatore, sia pure divinamente ispirato (secondo una certa teoria pare che invece tale pagina sia stata concepita negli ambienti del Sinedrio, ossia della massima assemblea ed autorità religiosa ebraica di Gerusalemme dell'epoca di Gesù sotto il governo dei sommi sacerdoti, i famigerati Anna e Caifa protagonisti della condanna del Salvatore, come ora dimostrerebbe una copia antica di tale testo);

- all'impostazione generale data al testo, che vuole gli episodi narrati come puntate di un continuo confronto tra Gesù e le correnti teologiche e culturali del tempo come i farisei e i sadducei (si ricorda ancora una volta che i primi volevano un ritorno alle rigide prescrizioni della legge mosaica in verità più formale che

sostanziale tanto da meritarsi la qualifica di ipocriti da parte di Gesù, mentre i secondi non credevano alla resurrezione dei morti, tanto da metterlo alla prova con la paradossale storia della moglie con sette mariti defunti);

- e, per concludere, ad una circostanza che ci induce a considerare i tratti identificativi del narratore del Vangelo di Giovanni, vale a dire un narratore colto, addentrato nel dibattito culturale, teologico e politico del suo tempo, abitante di Gerusalemme (ci riporta precisamente le denominazioni dei luoghi in cui Pilato esercitava la giustizia) e conoscitore dei suoi centri di potere, come assai coincidenti con la figura di Giuseppe d'Arimatea, ma ancora di più con un'altra figura che compare solo nel Vangelo di Giovanni, in tre sequenze diverse e che sembra accompagnarlo nella deposizione dalla Croce e nella sepoltura di Gesù, ossia quel Nicodemo che era andato a cercarlo per un contatto segreto prima del Suo arresto per ottenere chiarimenti teologici e che durante il processo davanti al Sinedrio aveva cercato di difenderlo (poiché evidentemente faceva parte, insieme allo stesso Giuseppe, della corrente di minoranza di quella assemblea che non approvava l'operato degli altri, come ci testimoniano gli altri Vangeli), ossia la circostanza della deposizione e del rituale della sepoltura di Gesù, come narrato in Giovanni, 19,38-42:

38Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. 39Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. 40Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. 41Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato

*i pareri
di Perpetua
n. 19*



ancora deposto. 42Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino.

In questo passo sembra essere clamorosamente smentito quanto affermato da Marco e dagli altri Vangeli sinottici di Luca e Matteo, ossia l'avvolgimento del corpo di Gesù in un lenzuolo e quindi l'esistenza stessa della Sindone, a favore di un normale rituale ebraico di derivazione egizia, con l'impiego di bende e di una grande quantità di essenze e olii aromatici, di cui il nostro personaggio è fornitore (di tale divergenza tra i Vangeli canonici ci siamo già occupati in un nostro precedente “parere” dal titolo *Quel funerale, di sera, a Gerusalemme*), ma, come già accennammo in quella occasione, tale divergenza probabilmente è solo apparente (a meno che non si voglia considerare menzognero gli uni o l'altro), poiché il lenzuolo sindonico può essere benissimo stato usato solo in un primo momento per il trasporto al sepolcro in attesa dell'arrivo di Nicodemo (anzi, pare che di quel trasporto rimanga anche un'altra reliquia, il cosiddetto “cappuccio di Toledo”, appunto perché conservato nella omonima città spagnola, un drappo contenente macchie di sangue in posizioni tali da far dedurre che avrebbe coperto per poco tempo il capo del Salvatore durante la deposizione dalla Croce).



Rocca di Cambio, Santa Lucia, Sepoltura, affresco, XII sec.



Quanto detto sopra sembra essere stato anche precisamente rappresentato in uno strano affresco del XII secolo, raffigurante la Sepoltura, che si trova nella chiesa di Santa Lucia a Rocca di Cambio, in cui si vede Gesù nel sepolcro avvolto in bende, con un personaggio che ha in mano uno strano oggetto che sembra proprio un lenzuolo.

Inoltre, come si vede, nel testo sono presenti particolari, come il numero quasi esatto delle libbre e delle denominazioni degli unguenti utilizzati per la conservazione del corpo (cento libbre di mirra e aloe), tali che solo chi ha effettuato l'acquisto in prima persona avrebbe potuto conoscere e da cui si riceve conferma dell'ipotesi sopra descritta che il lenzuolo utilizzato per avvolgere il corpo, che oggi si identifica con la Sindone, sia stato probabilmente un mezzo per trasportarlo fino al sepolcro, dove è avvenuta poi la sepoltura vera e propria con il normale rituale ebraico, come del resto è sancito dalle stesse parole di Giovanni («com'è usanza seppellire per i Giudei») e come si ricava anche dall'episodio della risurrezione di Lazzaro, in cui Gesù medesimo ordina ai presenti di sciogliere le bende dell'amico risuscitato per lasciarlo andare, nonché dal versetto di Luca, 24, 12 che conferma indirettamente la versione di Giovanni, affermando che Pietro nel sopralluogo al sepolcro dopo la Resurrezione, vide solo le bende («Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto»).

A questo proposito non si può fare a meno di notare come la sostituzione della parola "bende" con "teli" nell'ultima traduzione italiana del passo del Vangelo di Giovanni sulla perlustrazione, quasi da ispezione della scena del crimine di sottrazione di cadavere, di Pietro e dello stesso Giovanni al sepolcro dopo la notizia della Resurrezione, sembra essere quantomeno, diciamo così, eccessivamente zelante, perché, se la volontà era quella di accreditare maggiormente la Sindone, come si è visto non ce ne era assolutamente bisogno, in quanto quest'ultima viene accreditata autonomamente dal passo precedente sulla sepoltura dei Vangeli sinottici di Marco, Matteo e Luca, che la individua con il lenzuolo usato per il trasporto al sepolcro, dando per assodato invece che il "sudario che gli era stato

posto sul capo", trovato "piegato in un luogo a parte", sia da identificare con il drappo oggi venerato con il nome di "Volto Santo di Manoppello". Ciò rende oltretutto illogico anche l'uso del plurale "teli", essendo uno solo il lenzuolo sindonico e parlandosi successivamente a parte del già detto sudario; e tutto questo a prescindere dalle valutazioni filologiche, quali la parola greca antica precisa usata nel testo (sembra strano che il greco antico abbia la medesima parola per definire due oggetti così diversi come la benda e il telo, che di solito è molto più grande e che, in caso sia proprio la stessa, i traduttori precedenti abbiano commesso un errore così evidente) e trascritta negli apografi, cioè nelle copie dei testi più antichi tramandatici dei Vangeli, scritti appunto in greco antico, che, per la cronaca, sono contenuti nel Codice Vaticano B, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma.

Un'altra circostanza in cui il narratore del Vangelo di Giovanni entra in contraddizione, come vedremo ancora una volta apparente, con gli altri Vangeli canonici, in particolare con quello di Luca, è la descrizione dei processi davanti al Sinedrio e Pilato e della crocifissione di Gesù, in riferimento specificamente al dibattito in Sinedrio, alle reazioni di Pilato, alle sue decisioni, alle reazioni dei suoi membri a queste ultime e ai malfattori con Lui condannati e al loro atteggiamento, visto che tutto ciò viene riportato con dovizia di particolari e annotazioni inedite. Ci si riferisce al fatto che Pilato dettò personalmente l'iscrizione da mettere sulla Croce o che i membri del Sinedrio furono contrari alle espressioni in essa inserite di "Re dei Giudei", come se fosse stato presente di persona sul luogo, e che viene ignorato l'episodio del buon ladrone riportato da Luca, limitandosi ad affermare la presenza dei due ladroni, come si legge in Giovanni, 19, 17-18

7Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, 18dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo.

come se avesse seguito l'arrivo del corteo sulla scena della Crocifissione da un'altra

direzione, mescolandosi alla folla che arrivava sul luogo per curiosare, tanto che ci riferisce come molti cittadini di Gerusalemme lessero l'iscrizione dettata da Pilato, pur confermando che il più giovane degli Apostoli era presente insieme a Maria, ma facendo anzi in tempo ad annotare quelle che sarebbero state alcune delle parole di Gesù sulla Croce, ovvero l'affidamento di Giovanni (e di tutti noi) alla Madre e viceversa: una umanissima preoccupazione per il futuro delle persone a Lui più care.

Poi pone l'attenzione sull'operato dei soldati, che prima si dividono le vesti di Gesù, poi ne tirano a sorte la tunica (c'è anche un celebre film americano degli anni '50 intitolato appunto La Tunica, con Victor Mature), Gli porgono da bere aceto e Gli squarciano il fianco con una lancia, non spezzandogli invece le gambe per portarlo via come avrebbero voluto invece le autorità ebraiche, al fine di interpretarlo come adempimento delle Scritture profetiche, da narratore colto quale è ed infine concludere con l'annotazione di quelle che sarebbero state le ultime parole di Gesù: un sobrio e rassegnato: «Tutto è compiuto»; non dunque il drammatico appello supremo al Padre celeste che ci raccontano gli altri Vangeli, anche perché sembra che i condannati alla crocifissione, per gli effetti di sfianamento polmonare tipico della pena, non potessero certo permettersi di gridare.

A conclusione di questa sia pur sommaria ricognizione, si può serenamente affermare che il Vangelo di Giovanni (ma a questo punto, forse, anche se con tutta la prudenza del caso, sarebbe meglio dire di Nicodemo o dello pseudo-Giovanni) non è certo una voce fuori dal coro dei Vangeli sinottici (su cui peraltro ci sarebbe molto da dire) da isolare o regolarizzare a tutti i costi, ma un punto di vista diverso sulla vicenda terrena del Salvatore, che ci racconta come questa era veduta e vissuta da un intellettuale e politico dell'apparato istituzionale ebraico del tempo, ma di grande apertura mentale e favorevole alla tolleranza, che cercò di opporsi alla condanna di Gesù e che pertanto ci fa ragionevolmente sperare in un futuro riconoscimento della Sua missione messianica anche da parte dei nostri "fratelli maggiori", come sono stati chiamati gli Ebrei da San Giovanni Paolo II.

Un'intervista Im-possibile

Cerco un nuovo costruttore. *Sei Tu!*

Missio SS. Salvatore ha raccolto un'intervista molto simpatica ad un personaggio molto particolare. Leggiamo insieme.

La parola al "Ponte Mondiale"

-Ciao Ponte Mondiale! Come faccio ad entrare in contatto con te?

Ciao! E' facilissimo: mi trovi sul web all'indirizzo www.pontemondiale.it

Registrandoti nello spazio ad hoc (seguendo le indicazioni che trovi), puoi accedere alle pagine riservate dove scoprire tante attività da realizzare ogni giorno, da vivere in famiglia o con il tuo gruppo di amici.

Quando ti sarai registrato sul sito dall'ufficio di Missio Ragazzi ti verrà spedita una busta con il materiale necessario per vivere questo gioco da adesso fino a giugno. Lì dentro ci sarò anche io! Ovviamente a pezzi. Tu mi dovrai costruire. Ecco perché è importante che tu mi richiedi e ti metta all'opera!

-Ma perché hai una forma strana? Sei un ponte con quattro rampe, anziché due..

Sì, proprio così. Poggio su quattro rampe, anziché su due, perché ognuna è un pila-

stro indispensabile per la mia costruzione. C'è il pilastro dell'Annuncio, quello della Condivisione, poi quello della Preghiera e infine quello della Fraternità.

I primi due pilastri mi permettono di stare in piedi. Poi, man mano che l'anno prosegue, dovrai aggiungere anche gli altri pilastri. Non ti ricordano niente questi pilastri? Ogni pilastro è un impegno da mettere in pratica per essere un Ragazzo Missionario. E ... chiunque, in quanto battezzato, è un Ragazzo Missionario! Quindi cosa aspetti? Registrati sul sito e mettiti all'opera!

-Sì, ma come faccio a costruirti?

Semplice! Basta seguire le indicazioni che trovi allegate ai miei pezzi, nella busta che riceverai a casa ... Ricorda che il gioco formativo "Costruisci un Ponte Mondiale" dura un anno e che i pezzi da aggiungere vanno inseriti uno alla volta, man mano che vivi le attività proposte sul sito, nelle pagine corrispondenti ai vari pilastri. Coinvolgi in questo gioco qualcuno di famiglia: vi divertirete insieme! E mi raccomando: non dimenticate di abbellirmi con i personaggi!



-E chi sono questi personaggi?

Sono davvero carini! Li riceverai tramite il "Ponte d'Oro". Non devi fare niente di più per averli! Solo richiedere il "Ponte Mondiale" tramite il sito di Missio Ragazzi e, a proposito, Missio Ragazzi è lieta di presentarvi il nuovo inno per la Giornata Missionaria dell'infanzia 2018: Guardati dall'Amore, una canzone fresca e un video pieno di messaggi da cogliere, da valorizzare, in ogni fotogramma.

Cosa aspetti? Puoi diventare un costruttore di ponti anche tu ... *mettiti all'opera con me!* Grazie "Ponte Mondiale". Ci vediamo presto a Pescara il 13 Maggio 2018 per festeggiarti insieme a tutti i ragazzi d'Italia!

Stay Tuned!!!

Missio Ss. Salvatore Casalbordino

dalla Prima Pagina

perché sono riusciti a creare opportunità di lavoro per il loro sostentamento. Per le cattive condizioni di vita, queste ragazze non sono in grado di raggiungere l'istruzione superiore, e allora abbiamo organizzato corsi a breve termine di computer, assistenza sanitaria, corsi di formazione per le imprese di piccole dimensioni. Le condizioni e lo status sociale delle donne di questi villaggi sono molto critiche, e allora è stato necessario organizzarle in piccoli gruppi, dando loro consapevolezza in materia di salute, rapporti sociali, politica



e creando opportunità per avviare un programma di sostentamento per migliorare le loro condizioni e aprire la strada alla loro autosostenibilità o sostenibilità.

Dopo tutto questo, il Signore mi ha mandato a vivere una nuova esperienza pastorale in un'atmosfera diversa e in un altro Paese. Il mio Vescovo mi ha dato l'opportunità di svolgere il mio ministero pastorale nella diocesi di Chieti-Vasto, in cui già si praticava il programma di gemellaggio di sacerdoti della diocesi di Tuticorin.

Sono arrivato in Italia ricco queste esperienze e ora voglio cogliere la bella opportunità che mi è stata data e sono sicuro che sarà per me un grande apprendimento per il mio servizio nel regno di Dio. Ho cominciato la nuova esperienza nella parrocchia di San Marco a Vasto, dove sono rimasto per 4 mesi. Ho avuto modo di apprezzare ed applaudire il grande servizio di volontariato di molte persone nelle parrocchie sia di Vasto e ora di Casalbordino, che svolgono attività di catechismo, liturgia, servizi sociali. Ho notato che gli anziani hanno una forte fede in Dio e partecipano numerosi ai servizi liturgici come la Messa quotidiana, il Rosario, la Novena. E c'è anche una grande attenzione per i bambini: avere cura

di loro e seguirli nella loro crescita spirituale è molto importante affinché possano diventare cristiani convinti e felici.

Da 15 giorni sono diventato vice parroco nella parrocchia S.S Salvatore di Casalbordino e posso dire che la mia vita è molto piacevole. Sto vivendo una bella esperienza con Don Silvio che è molto gentile con me ed è un buon pastore. I suoi servizi liturgici hanno avuto un grande impatto su di me. Egli è amabile con tutta la creazione, i suoi carismi spaziano e abbracciano tutto e tutti. Non solo si cura della parrocchia in generale, ma si adopera senza risparmio per aiutare i poveri, i disabili, le persone sole, i carcerati. Ascolta tutti e per tutti ha parole di conforto e quasi sempre soluzioni ai loro problemi. Spero che il mio servizio in questa parrocchia mi darà la possibilità di crescere e imparare molte cose per arricchire il mio bagaglio di conoscenze e, allo stesso tempo, aiutare questa comunità. Possano questo Natale e il Nuovo Anno essere una nuova alba per la vita di tutti i Casalesi.

Auguro a tutti voi **Buon Natale e Prospero Nuovo Anno 2018** e vi assicuro la mia preghiera. Con amore in CRISTO GESU'

Don Arul

Il cuore scoppiato e l'Amore costruttivo

La legalità coinvolge la vita dell'uomo in tutta la sua complessità ed è il crocevia d'incontro tra etica, diritto e politica.

In una società democratica la legge è il fondamentale criterio di misura che determina il bene comune di un popolo. Se vogliamo conoscere la concezione del bene comune di una comunità, dobbiamo guardare prevalentemente al contenuto delle sue leggi.

La crisi della legalità è in sostanza crisi del rispetto della legge, non solo ad opera di coloro che detengono il potere legale, ma anche di ogni cittadino, quando considera la legge un ostacolo da aggirare e da eludere o come qualcosa da strumentalizzare.

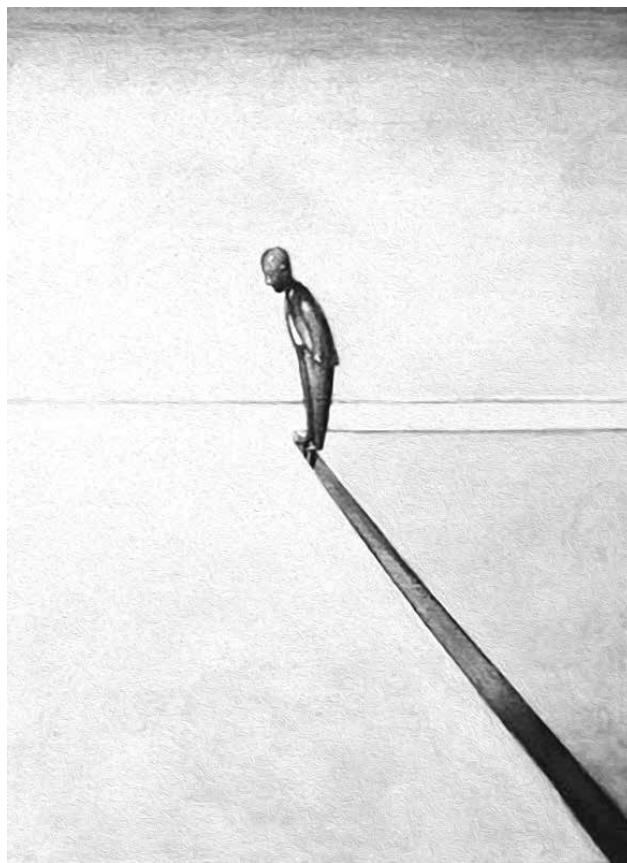
"La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile" è una citazione illuminante di Corrado Alvaro, scrittore calabrese, ripresa da

Gianfranco Ravasi in un breve scritto sulla corruzione.

In quel trefiletto il Cardinale dice che *l'abisso della corruzione* non è tanto nell'immoralità ma nell'amoralità, quando cioè non esiste più la distinzione tra bene e male, e fa notare che la parola "corrotto" deriva da *corruptum*, cuore scoppiato, quindi incapace di battere secondo la legge della morale. *E questa è una sindrome, conclude, che può colpire rovinosamente anche gli uomini giusti.*

Una sindrome che ormai è molto comune, tanto da far parlare gli osservatori di una società in cui impera il relativismo morale.

C'è però un altro aspetto del problema. La legge, dice San Tommaso d'Aquino, *"è quella regola, o misura dell'agire, per cui si è indotti all'azione o stornati da essa"*. Se la natura della regola è l'imposizione irrazionale e arbitraria, la forza motivazionale interna, che Tommaso chiama



vis directiva, è nulla. Resta solo la *vis coactiva*, la costrizione.

Ma è anche una questione di fiducia. Dice Padre Bruno in un suo scritto che la credibilità di chi è protagonista delle decisioni che riguardano il bene comune si gioca tutta sulla sua affidabilità.

E afferma con forza, testualmente: *"Senza fiducia non si dà sistema, non funzionano le istituzioni e l'organizzazione della vita pubblica non può andare avanti"*.

Ma c'è anche da domandarsi se la legge consegua sempre risultati rispondenti al senso profondo di giustizia che ciascuno di noi porta in sé come proiezione di un ideale interiore di dignità umana, di equilibrata distribuzione dei beni materiali e spirituali della vita, di saggia e razionale composizione dei conflitti, di tutela efficace delle persone e delle cose. E se così non fosse, si può contestare la validità del diritto vigente e rifiutare di conformarsi ad esso? Certamente no, ma l'alternativa va costruita, o ricostru-

ita, partendo dalle fondamenta, cioè dall'educazione. Bisogna, forse, recuperare quella "tecnica di amore costruttivo per la legge" di cui parlava Don Milani, che si esplica innanzitutto nell'insegnare l'amore per la cosa pubblica, cioè il rispetto per il valore della legalità, e quindi per i suoi delicati meccanismi.

Di sicuro è una strada lunga, complessa, piena di ostacoli, ma che va necessariamente percorsa. Non possiamo, però, delegare sempre il compito agli altri, alle Istituzioni, non possiamo pensare che noi siamo i buoni e che i cattivi siano sempre gli altri, magari i politici. La legalità ci riguarda tutti. Ognuno di noi, nel suo piccolo, può contribuire a rendere il mondo un posto migliore. E allora vale la pena rileggere le splendide parole di Don Primo Mazzolari e provare a farne un programma di vita:

*Ci impegniamo noi e non gli altri,
unicamente noi e non gli altri,
né chi sta in alto né chi sta in basso,
né chi crede né chi non crede.*

*Ci impegniamo senza pretendere
che altri s'impegnino,
con noi o per suo conto,
come noi o in altro modo.*

*Ci impegniamo senza giudicare
chi non s'impegna,
senza accusare chi non s'impegna,
senza condannare chi non s'impegna,
senza disimpegnarci
perché altri non s'impegna.*

*Ci impegniamo
perché non potremmo non impegnarci.
C'è qualcuno o qualche cosa in noi,
un istinto, una ragione, una vocazione,
una grazia, più forte di noi stessi.*